

filosofia del nani

(da giardino)

CARLO ROMANO

A Parigi, nel Grand Palais, quest'autunno (e fino al 15 gennaio) hanno accolto Walter Elias Disney, il popolare Walt che da Chicago, dove nacque nel 1901, passò, via Kansas City, a Hollywood, per finire i suoi giorni (nel 1966) a Burbank, dove dal 1940 la sua compagnia di produzioni cinematografiche aveva impiantato gli studi. Affiancando vari aspetti della cultura artistica alle quasi trecento opere selezionate negli archivi della compagnia (che ne vantano la bellezza di una settantina di milioni) il curatore della mostra, Bruno Girveau, è andato alla ricerca delle fonti iconologiche dell'immaginazione disneyana. Ritrovare i castelli fatti costruire da Ludwig II di Baviera in quelli delle fiabe disneyane o individuare nelle labbra di Joan Crawford quelle della regina cattiva di Biancaneve, riconoscere la pittura cinese nel disegno delle foreste o individuare l'influenza dei pittori "regionalisti" americani per le visioni aeree, segnalare quanto ci sia di Arnold Böcklin (pittore) o di Friedrich W. Murnau (regista) nei cartoni animati, è lo scopo dichiarato di questa mostra. Dell'immaginazione di Walt Disney e della grandezza delle sue rappresentazioni nessuno però ha mai veramente dubitato, o, perlomeno, nessuno dubita più. Se poi da tanta grandezza si è scesi a prodotti che quell'immaginazione andrebbero a involgarire, come le famigerate statuine da giardino che riecheggiano, e talvolta elaborano, le fattezze dei sette nani di Biancaneve, ciò ne rafforza una volta di più la potenza.

Se si aggiunge che gruppi di buontemponi si mobilitano auspicando la "liberazione" di quelle statuine, il rapporto fra realtà e fantasia si complica a vantaggio sì della seconda ma a completo detrimento di chi i nanetti predilige al punto di esporli davanti a casa. In tutto ciò vi è implicito un giudizio che tocca le figurine non meno dei loro tutori e

l'edificio che abitano. Era d'uso parlare in Italia delle "case dei geometri" e lo si faceva con aria di disapprovazione e sussiego, forti d'altra parte delle denunce che Italia Nostra e consimili associazioni ambientaliste lanciavano contro lo scempio paesistico del Bel Paese. Lo stile di questi edifici si basava prevalentemente su quello delle baite alpine, solo che attecchiva con vigore nelle piane e lungo le coste marine. Peraltro la situazione non migliorava quando si avevano in mente presunte forme mediterranee. Nemmeno c'era poi da rallegrarsi se a disegnare queste forme erano degli architetti e non dei geometri. Ci si era in fondo abituati, anche se mal volentieri, a questa proliferazione del cattivo gusto, quando già non se ne poteva più degli infissi metallici in pvc che stavano dilagando in case vecchie e nuove. Il gusto, si sa, ha le sue oscillazioni, e quelle più recenti hanno finito anche con le case per pendere finalmente sul buon gusto di una volta, solo che, di nuovo, ciò avviene con deprecabile artificiosità. Certe persone - di gusti raffinati, è chiaro - sembrano non essere mai contente. Ci si chiede del resto - ed è soltanto una variabile delle infinite discussioni sulla natura del "bello" - chi è che decide della coe-

renza delle forme col paesaggio, fermo restando che ognuno dovrebbe esser libero perlomeno in casa propria. Raul Pantaleo, architetto e grafico, ha girato in lungo e in largo - ma soprattutto in Veneto, patria italiana d'eccellenza quanto a "cantinette" rusticeggianti e arredi da giardino - alla ricerca di una "riconciliazione" con quelle che sembrano essere le zone d'ombra del gusto e ne ha fatto un libro. Un piccolo libro, per la verità, che fra l'altro non risponde alle suddette domande. Tanta premessa sembrerà a questo punto esagerata. Quello che ha fatto Pantaleo è altro e di quelle domande allarga il tiro: ha rovistato nella "periferia dell'abitare" cercandovi i residui dell'immaginazione, le forze che ancora agiscono dentro di noi e si estrinsecano in scelte che sono a un tempo affermazione dell'individualità, anche se tutto farebbe supporre il contrario, e condivisione di linguaggi profondamente stratificati, a cominciare da quelle figurine tanto ridicolizzate che sono "i nani da giardino". Seguendo prima di tutto la traccia indicata nella "epistemologia dell'immaginario" di Gaston Bachelard e Gilbert Durand (ma tenendo presente, fra gli altri, Emmanuel Levinas, Mircea Eliade, Paolo Rumiz e Ippolito Pizzetti) Pantaleo ritrova dietro le più insignificanti apparenze di certi edifici, non già l'obiettivo di uno snobistico vilipendio ma la ricchezza di vere e proprie miniere di senso. In un centinaio di pagine - e in questo caso gran parte del merito la deve dividere con l'editore e lo stampatore - è riuscito a far convivere un testo spigliato quanto profondo e un mazzo variegato di non poche immagini. Il libro si intitola "Un Pisolo in giardino".

>> IL LIBRO

**L'ITALIA
 DI "VILLETTOPOLI"**

••• Il libro di Raul Pantaleo "Un Pisolo in giardino" delle edizioni Elèuthera (105, 10 euro) si occupa dei segni e dei sogni scaturiti nella sterminata "villetttopoli" italiana. A caccia (anche fotografica) di nanetti in gesso, pigne, leoni di pietra, ringhiere a freccia o che altro, ne indaga l'arcana simbologia e mette in luce il tentativo di animare attraverso di essi l'anonimità dell'abitare caratteristico di tutte le periferie.

>> MOSTRA

**IL GENIO DI DISNEY
 AL GRAND PALAIS**

••• Nel 1935, due anni prima di produrre Biancaneve, il suo primo lungometraggio, Walt Disney fece un viaggio in Europa portandosi a casa una grande quantità di libri illustrati e d'arte. La mostra "Il était une fois Walt Disney. Aux sources de l'art des studios Disney" al parigino Grand Palais (fino al 15 gennaio 2007) vuole ritrovare gli archetipi della fantasia disneyana nella civiltà artistica mondiale e nelle sue diverse sorgenti letterarie, pittoriche, architettoniche.

>> MODE

**BEN DUE MOVIMENTI
 PER LIBERARLI**

••• Nato in Francia nel 1995 e diffusosi in tutto il mondo, il Fronte per la liberazione dei nani da Giardino ha all'attivo "l'affrancamento" (vale a dire il trasporto da un giardino privato a un bosco) di circa 5000 statuette (e relative denunce). In Italia esiste, oltre al Fronte, anche il Movimento per la liberazione delle Anime da Giardino. Su internet: www.nanidagiardino.it, e www.malag.it, per l'altro movimento.





Illustrazione di Enrico Faccini